

Roma. Piazza Vittorio Emanuele II. Un nuovo settore degli *Horti Lamiani*

Salvo Barrano - Donato Colli - Mariateresa Martines

Nota storico - topografica

I lavori per l'ammodernamento della linea A della Metropolitana* hanno consentito di documentare la presenza di resti archeologici, proprio in un'area nella quale in precedenza non erano stati segnalati ritrovamenti archeologici puntuali¹. Le indagini appena concluse² nel quadrante meridionale della piazza Vittorio, all'interno del giardino storico, permettono di integrare significativamente le conoscenze topografiche di questa parte dell'Esquilino (fig. 1).

L'orografia dell'Esquilino, originariamente, si presentava molto diversa da quella attuale: rapidi dislivelli disegnavano avvallamenti alternati a pianori. La geomorfologia è stata profondamente modificata a seguito di una serie di grandi interventi di riorganizzazione urbana e del territorio, concepiti in differenti momenti storici. Il più antico è documentato dalle fonti letterarie negli ultimi anni dell'età repubblicana quando, con la bonifica di Mecenate (42-38 a.C.), la necropoli che occupava anche questa parte del colle venne interrata e sostituita da impianti di *horti* e ville tra i più lussuosi dell'antichità. Nel rinascimento, anticipando la grande idea di Sisto V, Gregorio XIII inaugurò nel Giubileo del 1575 l'apertura della Via Merulana, tra Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Il tracciato viario esisteva già come via Tabernola, ma si trattava forse di un sentiero campestre³ che venne ampliato e regolarizzato, come appare nella pianta del Du Pérac del 1577. L'urbanizzazione post-unitaria, cancellando

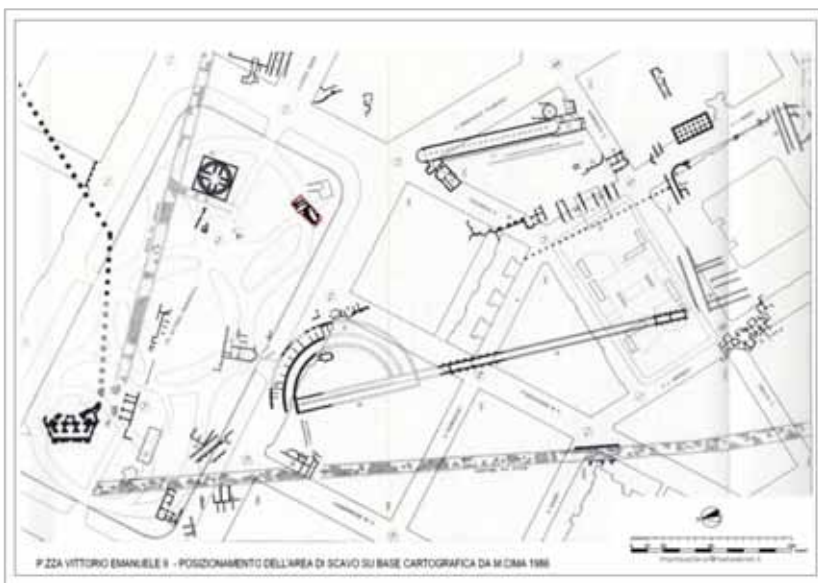


Fig. 1. Piazza Vittorio Emanuele II. Posizionamento dell'area di scavo su base planimetrica da CIMA 1986 (elaborazione grafica Impresa Silenzi).

*Si ringrazia come Ente concedente, il Comune di Roma, Dipartimento VII, in particolare gli ingegneri L. Solimene e C. Pallonari, la Società concessionaria IM INTERMETRO S.p.a. nelle persone del Direttore dei Lavori, architetto A. Morellini, e dei responsabili operativi di cantiere, geometri G. Bruno e A. Rossetti.

¹ Cfr. Archivio Storico S.A.R., Piazza Vittorio, 307/ 1-2-3-4; schede provvisorie, nn. 670-671 (Astolfi-Cordischi). E. GATTI - F. ASTOLFI - L. CORDISCHI, Esquilino Planimetria scala 1: 200, in Piano Quadro per la riqualificazione delle aree di Piazza dei Cinquecento e Piazza Vittorio, a cura di D. Colasante, P. Dell'Unto, s.d.: 74 ss.; CIMA 1986: 55, pianta 2; SANTANGELI VALENZANI 1996.

Una campagna di scavo è stata condotta nel 2002 su tutta l'area della piazza, sono stati individuati tratti di muratura, al di sotto del marciapiede, sul lato E della Piazza: BARBERA *et al.* 2005. Alcune notizie preliminari in BARBERA 2005A; BARBERA 2006.

² Le indagini eseguite su un'area di circa 160 mq fino a raggiungere la quota di - 8.10 m dal p.d.c., sono state condotte nel periodo compreso tra gennaio 2005 e novembre 2006 da chi scrive con la Direzione Scientifica della dott.ssa M. Barbera (SAR) e il coordinamento della dott.ssa L. Leoni (SAR). Lo scavo è stato eseguito dalla ERMA s.r.l., La documentazione grafica è stata curata dall'Impresa Dario Silenzi, nelle persone di R. Falcone e F. Giampaolo. La documentazione fotografica iniziale e finale delle fasi di scavo è stata curata dal sig. M. Letizia. Un primo intervento di consolidamento dei mosaici è stato realizzato dai restauratori del Pronto Intervento SAR, sigg. Passi, Zarlenga e Catanese mentre il distacco è stato eseguito dai sigg. V. Magnoni, L. Pantone, M. Tranchida. Lo studio antropologico è stato condotto dalla dott.ssa L. Carboni. Una notizia preliminare dello scavo in BARRANO - MARTINES 2006: 140-141.

³ Il sentiero appare nella pianta del Bufalini. Cfr. AA.VV. 1958: 405-412.

le ultime vigne e le grandi ville suburbane della nobiltà papalina, promosse sbancamenti a cui seguirono le frettolose costruzioni dei grandi edifici umbertini.

Nell'area sottoposta ad indagine, la lettura della stratigrafia archeologica ha puntualmente fornito indicazioni utili a confermare e confrontare i dati storici e letterari.

L'aspetto attuale di Piazza Vittorio Emanuele II è dovuto al ben noto piano urbanistico della fine dell'800, quando Roma divenne capitale del Regno d'Italia. La frenetica attività edilizia di quel periodo non permise la restituzione di un quadro chiaro sull'entità e la precisa ubicazione dei rinvenimenti rispetto al piano urbanistico, benché fosse stata istituita una Commissione Archeologica Comunale che aveva il compito di sorvegliare gli scavi, rilevare le strutture, raccogliere e custodire valorizzando i reperti rinvenuti⁴. Tuttavia, determinante per la conoscenza della topografia antica di Roma è il contributo di Rodolfo Lanciani, che nella *Forma Urbis Romae*, segnalò anche quanto andava scomparendo nei decenni compresi tra il 1871 e il 1890.

La rapidità delle demolizioni di quegli anni causò caotici sbancamenti, che determinarono nella Piazza Vittorio Emanuele un abbassamento del piano di campagna di tre metri⁵. Anche nel quadrante meridionale della piazza questa situazione, posta in luce dalle nostre indagini, appare confermata dalla natura e dalla potenza degli strati di accumulo, formati da una serie fittissima di rampe sovrapposte costituite dal continuo scarico delle macerie di strutture antiche, demolite inevitabilmente nella costruzione del nuovo quartiere. Così pure alla sistemazione ottocentesca del giardino può essere attribuito il tratto in muratura rinvenuto, pertinente ad un canale fognario, costruito con scapoli e scaglie di tufo legati da una tenace malta pozzolanica⁶. Al centro della piazza umbertina vi era un laghetto: la parte della canalizzazione di deflusso apparteneva certamente al suo impianto di smaltimento delle acque (fig. 2).



Fig. 2. Piazza Vittorio Emanuele II. Particolare del canale di deflusso ottocentesco (foto S. Barrano).

Alla fine del '500, prima con Gregorio XIII e poi con Sisto V, la zona fu livellata per la realizzazione dei rettili stradali che congiungevano le basiliche di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme. A questa epoca è forse riconducibile una grande fossa indagata fino al fondo (a -6.30 m dal p.d.c.), il cui taglio ha in parte demolito le strutture di epoca romana. Il riempimento ha restituito materiali ceramici cinque-seicenteschi. La stratigrafia *post*-antica ha raggiunto, solo in questo punto dello scavo, la quota di m 45.33 s.l.m.

Generalmente le indagini hanno esposto chiaramente lo strato riferibile alla bonifica intrapresa da Mecenate che si prefisse, ricoprendo la zona con uno spesso strato di terra, la trasformazione dei luoghi da necropoli ad *horti*, come celebrato da Orazio in una nota satira⁷. Colmando le depressioni del colle, che fin dal IX secolo a.C. erano state usate a scopo funerario, l'intervento cambiò radicalmente l'aspetto e la destinazione d'uso dell'area,

che da allora ospitò non solo la residenza dell'artefice della bonifica, ma anche altre lussuose dimore i cui proprietari appartenevano ai ranghi più elevati della società romana. E' stato sottolineato come Mecenate "non si limitò ad un'azione privata, finalizzata esclusivamente alla sistemazione di una sua proprietà, ma la sua idea doveva far parte di un più ampio progetto di trasformazione urbanistica di questo settore della città"⁸.

Si è già accennato che dalla fine del IX secolo a.C. alla tarda età repubblicana⁹, anche per la sua particolare conformazione orografica, la parte dell'Esquilino al di fuori della cinta muraria, venne destinata alle sepolture. Il *Campus Esquilinus*, situato secondo le fonti fuori dalla porta Esquilina, sul lato settentrionale della via Labicana era riservato a *sepulcra publica* e alle esecuzioni capitali¹⁰, mentre la zona a Sud della stessa via, un *locus publicus* in direzione dell'area occupata successivamente dagli *Horti Maecenatis*, era utilizzata come necropoli dei poveri, dove

⁴ AA.VV. 1983; CATTALINI - TEDESCHI GRISANTI 1985.

⁵ GATTI 1882: 179; COARELLI 2004: 30-31.

⁶ Il tratto di canale, a circa - 4.00 m dal p.d.c. è stato individuato per una lunghezza di circa 10.00 m, con andamento N-S e pendenza verso S.

⁷ Hor., *Sat.* I, VIII, 14-16.

⁸ CIMA 1986: 41.

⁹ DE ROSSI 1885; ALBERTONI 1983: 140-149, fig. 1; PINZA 1905: 39-248, tavv. IV-XV.

¹⁰ COARELLI 1993.

erano i *puticuli*, nei quali *putrescebant ...cadavera proiecta*¹¹. Benché sia in discussione la tipologia costruttiva¹², è provato che ivi fossero sepolture comuni per *pauperum corpora vel comburi vel proici*¹³. Lanciani le localizzò nella zona fuori dalla Porta Esquilina, identificata con l' Arco di Gallieno presso la chiesa di San Vito, tra le vie Carlo Alberto, Napoleone III e Rattazzi¹⁴. Nella stessa zona doveva trovarsi il *Pagus Montanus*, presso cui sorgeva il santuario circondato dal *lucus* dedicato a *Venus Libitina*¹⁵.

Le indagini hanno portato alla luce una piccola parte del sepolcreto sconvolto dai lavori di bonifica e di urbanizzazione dell' "estremo Esquilino". Nell'area esplorata, a circa m 44.74 s.l.m. si trovava l'antico suolo della necropoli, costituito da materiale piroclastico alterato¹⁶ sul quale venne edificato un recinto sepolcrale, di cui sono state evidenziate parti di strutture in opera quadrata in blocchi di tufo locale di colore grigio, e di un'area pavimentata a



basoli. Successivamente un livellamento intenzionale obliterò i muri inglobandoli in parte nella fondazione dell'edificio, che si suppone facesse parte del primo complesso degli *Horti Lamiani*. Le poderose fondazioni infatti poggiano in parte sulla rasatura dei *puticuli* o direttamente sul banco di tufo (fig. 3).

Alla fine della repubblica, i sepolcri dei personaggi fra i più nobili e famosi continuarono ad allinearsi nei pressi o lungo la via Labicana. E' noto che *in extremis Esquiliis, iuxta Maecenatis tumulum* era il sepolcro di Orazio¹⁷. Il poeta, come si apprende da Svetonio¹⁸, fu sepolto non lontano dal luogo dove aveva vissuto, nei pressi degli *Horti Maecenatis*. Il sepolcro di Mecenate corrisponderebbe alla c.d. Casa Tonda, posto nell'angolo nord-orientale di Piazza Vittorio Emanuele, lungo il tracciato della antica *via Labicana*. Il monumento sepolcrale, a pianta quadrata su cui s'innalzava un corpo cilindrico, del I secolo a.C.¹⁹, era situato entro la proprietà Altieri, e in età moderna fu trasformato in abitazione, a sua volta demolita in occasione dei lavori di sistemazione del nuovo quartiere. Le fondazioni del monumento furono indagate nel 1975 durante lo scavo della stazione della Metropolitana²⁰.

Gli *Horti Maecenatis* occupavano una vasta area all'interno e all'esterno delle mura c.d. Serviane ormai spogliate della funzione difensiva. Da questa epoca in poi la zona divenne il sito preferito dall'aristocrazia romana per la costruzione di grandi complessi residenziali²¹. Le fonti riportano che i giardini di Mecenate confinavano²² con quelli di Lamia. La famiglia degli *Aelii Lamiae*, di rango equestre, fu celebrata da Orazio²³ che la legò al leggendario

Fig. 3. Piazza Vittorio Emanuele II. Strutture pertinenti alla necropoli inglobate dalle fondazione degli horti (foto M. Letizia).

¹¹ Varr., *Ling.* 5.25; COARELLI 1999A.

¹² Il tema dei *puticuli* è affrontato in questa sede, più avanti, da Donato Colli.

¹³ Porph., *Hor. epod.* 5.100; COARELLI 1999A:173.

¹⁴ *FUR* tav. 23.

¹⁵ COARELLI 1996, 1999B:10.

¹⁶ Si tratta del cosiddetto tufo terroso, interfaccia naturale del banco di tufo visto a m 43.94 s.l.m.

¹⁷ COARELLI 1999C: 290-291; 1999D: 292.

¹⁸ Sue., *Vita Hor.* 20.

¹⁹ TORLONIA 1886: 27-30; CIMA 1986: 55, pianta 2, n. 10.

²⁰ cfr. Archivio Storico S.A.R. 172/3- Indagini 1975 - Disegno a matita con le zone di indagine campite a pennarello - Pianta 1:50, sezione, foto B/N; GATTI 1983: 165-166. La documentazione relativa alla costruzione della linea della Metropolitana nella zona della stazione Vittorio Emanuele è conservata nell'Archivio Storico S.A.R. 139/1 scala Planimetrie 1:500, 1:100 con particolari dei reperti archeologici rinvenuti nel 1969.

²¹ RIZZO 1983: 195-196.

²² Philo Iud., *Leg. ad Gaium* 351 ss.

²³ Hor. *Carmen* 3,7.

eroe greco Lamo, fondatore di Formia. *L. Aelius Lamia*, console nel 3 d.C. e amico dell'imperatore Tiberio, è comunemente individuato come il creatore degli *Horti*. Come le altre residenze private dell'Esquilino, anche i possedimenti di *L. Aelius Lamia* confluirono nelle proprietà del demanio imperiale, forse con Tiberio.

Caligola amò particolarmente questi giardini, per i quali predispose svariati abbellimenti nei padiglioni²⁴. E' noto che dopo la morte, il suo corpo vi fu temporaneamente sepolto fino a quando le sorelle non disposero la tumulazione nella tomba gentilizia²⁵. Solo con Alessandro Severo gli *horti* divennero proprietà privata dell'imperatore, come attesta una iscrizione su una *fistula* acquaria²⁶.

Nell'angolo settentrionale della piazza Vittorio si innalza la monumentale costruzione a cortina laterizia e rin fianchi in travertino, nota dal Medioevo col nome di *Trofei di Mario* per i due rilievi marmorei di età domiziana, raffiguranti trofei di armi, rimasti in loco fino al 1590, quando Sisto V li fece trasferire sulla balaustra del Campidoglio, accanto ai Dioscuri, dove si trovano attualmente. La posizione, al bivio di due strade, l'antica *Via Tiburtina* o *Collatina Vetus*, e l'antica *Via Labicana*, condizionò la forma a pianta trapezoidale della fontana, identificata come il *Nymphaeum Alexandri*²⁷. La struttura, realizzata sotto Alessandro Severo, si impiantava su muraure in opera reticolata di età augustea. Per il ritrovamento di *fistulae plumbee* con il nome dell'imperatore Alessandro Severo, Lanciani ritenne che nel III secolo d. C il complesso residenziale fosse oggetto di un radicale restauro "...dalle fondazioni", e che la costruzione della fontana facesse parte di una più ampia sistemazione degli *Horti*. Ma la descrizione delle strutture messe in luce durante gli sbancamenti *post-unitari*, come pure i dati della nostra indagine, confermano più fasi edilizie, nelle quali le strutture non sembrano essere sempre obliterate ma talvolta continuano a coesistere, riutilizzate, dalla fine della repubblica fino ad interventi più tardi dell'epoca di Alessandro Severo.

Nella zona di piazza Vittorio, sul pianoro meridionale dell'Esquilino si trovavano, come indica anche la *FUR* di Lanciani, i già citati *Horti Lamiani*, posti tra la Via Labicana a Nord e la Via Merulana, che segnava il confine con gli *Horti* di Mecenate ad Ovest. In particolare i resti individuati nel corso di questa ricerca, pertinenti ad uno dei padiglioni che componevano gli *Horti Lamiani* si troverebbero immediatamente a S di un diverticolo che, staccandosi all'altezza della c.d. Casa Tonda dalla Via Labicana in direzione SO, attraverserebbe la proprietà, prima di congiungersi alla Via Merulana²⁸ (fig. 1).

Ai dati sulla morfologia del suolo in questo punto dell'Esquilino, acquisiti nel corso degli scavi condotti nel 2002²⁹, si può aggiungere che la movimentata articolazione orografica dell'area, è comprovata dall'aspetto delle muraure antiche le cui fondazioni spiccano a quote differenti (figg. 3-4) In particolare, assecondando il naturale declivio del terreno, imponenti muri con paramento esterno in opera reticolata con funzione sostruttiva, individuavano ambienti disposti su terrazze su cui si articolava l'edificio fondato su un pianoro e proteso verso la valle: i lussuosi complessi residenziali concepiti in ambito tardo-repubblicano e primo-imperiale con padiglioni distribuiti nel verde di un giardino, articolati su terrazzamenti naturali o artificiali, si rivolgono a modelli architettonici tipici dei complessi di tradizione ellenistica³⁰. Una stimolante ricostruzione topografica degli *Horti Lamiani* secondo una disposizione a terrazze è già stata proposta da M. Cima, con richiamo ai principali esempi di "architettura di paesaggio" sia in ambito greco-ellenistico che romano³¹.



Fig. 4. Piazza Vittorio Emanuele II. Particolare dello spiccatto di una struttura muraria affacciata verso ovest (foto M. Letizia).

²⁴ Vedi nota n. 22.

²⁵ Suet. *Gaius*, 59.

²⁶ *CIL* XV, 7333.

²⁷ TEDESCHI GRISANTI 1996: 351-352.

²⁸ *FUR* tavv. 24, 31.

²⁹ Gli scavi furono condotti nel 2002, nel corso della riqualificazione della Piazza: BARBERA *et al.* 2005.

³⁰ Il tema è stato approfondito in occasione del Convegno Internazionale organizzato a Roma nel 1995, nei cui atti sono numerosi i riferimenti agli *Horti* dell'Esquilino, cfr. CIMA-LA ROCCA 1998.

³¹ CIMA 1986: 43-52.



Fig. 5. Piazza Vittorio Emanuele II. Planimetria dell'area di scavo, con indicazione degli ambienti (Documentazione grafica Impresa Silenzi).

Su di un'area di circa 160 mq, il susseguirsi di interventi di ristrutturazione e di riorganizzazione degli spazi, segnala non solo i cambiamenti di gusto o di mode scanditi dai passaggi di proprietà degli *Horti*, ma anche cedimenti strutturali in più casi rivelati da segni di lesioni antiche sui livelli pavimentali (fig. 5). I fenomeni di debolezza strutturale dovuti alla presenza di cavità quasi certamente sono riconducibili alla presenza nel sottosuolo di resti della necropoli. Sono state individuate almeno sei fasi di attività tra gli ultimi decenni del I secolo a.C e l'età tardoantica nelle quali vennero riorganizzati e ripavimentati gli ambienti³².

Il complesso che non presentava un'unità costruttiva, si estendeva con costruzioni indipendenti, poggiate sui declivi naturali e non sempre concordemente orientate. Una lettura sistematica dei dati acquisiti nel corso degli sterri ottocenteschi, ha permesso di integrare le conoscenze topografiche della *Regio V – Esquiliae* e di attribuire molti dei resti che si mettevano in luce, al fastoso impianto degli *Horti Lamiani*³³.

La scoperta che suscitò più interesse fu quella del criptoportico e degli ambienti adiacenti, situati nell'isolato tra le Vie Foscolo ed Emanuele Filiberto³⁴. I primi rinvenimenti avvennero quando, durante gli scavi per l'impianto fognario di Via Foscolo, il terreno cedette e si vide un ambiente sotterraneo³⁵ che custodiva numerose statue, fra cui il magnifico busto di Commodo come Ercole, e la nota Venere Esquilina; la camera sotterranea fu interpretata come deposito dove salvaguardare le sculture da un pericolo imminente. Il criptoportico terminava alle estremità settentrionale e meridionale con absidi nelle quali erano delle aperture che davano accesso ad altri ambienti³⁶. Il pavimento, nell'ambiente concluso con abside settentrionale era in *opus sectile* ed il rivestimento parietale in alabastro. A sud e in connessione con il criptoportico,³⁷ era un edificio articolato in più ambienti riccamente decorati, che si sviluppava su più piani, come conferma la presenza di una ampia scala. Di questo settore degli *Horti*, topograficamente il più prossimo all'area interessata dagli scavi trattati in questa sede (fig. 1), faceva parte un piccolo impianto termale, che si apriva sul lato meridionale del criptoportico³⁸. A Ovest della "Casa Tonda" il Lanciani vide un

³² Questo tema è affrontato in questa sede, più avanti, da Salvo Barrano.

³³ CIMA 1986: 53-58, pianta 2.

³⁴ *FUR* tavv. 24, 31; FIORELLI 1876: 11; CIMA 1986: 53-55, pianta 2, nn. 1-2.

³⁵ CIMA 1986, pianta 2, n. 2.

³⁶ R.T. II, 9-I-1875: 2; Pellegrini ACS rapporti anno 1875: 6, 9, 13, 22, 26, 30, 32, 40, 44, 17; Cod. Vat. Lat. 13034, f. 109; LANCIANI 1897: 104.

³⁷ Pellegrini ACS rapporti anni 1875-76: 244, 250, 252, 259, 264-267, 269, 14, 16, 18, 19, 22, 23, 26, 29; Cod. Vat Lat. 13034, ff 108 v, 109, 111.

³⁸ CIMA 1986, pianta 2, n. 6.

piccolo ambiente pertinente ad un impianto termale, il c.d. "camerino", rivestito da lastre di marmo bianco e fondato sul banco di tufo³⁹

Nella Piazza Vittorio Emanuele II, sul lato meridionale, nei pressi del portone della scomparsa Villa Palombara furono scoperti, oltre ad un grande ambiente rettangolare⁴⁰, strutture non identificabili segnalate dal Lanciani⁴¹ nell'isolato fra Via Buonarroti e Via Macchiavelli, e i resti di un emiciclo in opera reticolata⁴², chiuso sul lato occidentale da un porticato a colonne⁴³. Al portico che chiudeva l'edificio era collegata una lunghissima conduttura idrica scandita a distanza regolare da elementi di separazione, probabilmente una serie di cisterne collegate. Ne furono individuati alcuni tratti all'incrocio con le vie Macchiavelli, Ferruccio e in piazza Dante⁴⁴. In un primo momento la struttura fu interpretata come un piccolo anfiteatro⁴⁵, poi come un grandioso ninfeo con esedra⁴⁶. Adiacenti all'emiciclo erano più ambienti, situati tra Via Macchiavelli e Piazza Vittorio⁴⁷. Si segnala l'orientamento comune, secondo l'asse NE-SO, tra i resti in questione e le strutture messe in luce negli scavi qui presentati (fig. 1)

Alla fine degli anni '50 in Piazza Vittorio Emanuele, nel cortile del palazzo al numero civico 110, si rinvennero conserve d'acqua con pareti a sacco rivestite di opera signina⁴⁸; altre strutture relative ad impianti termali e un muro con tre grandi nicchie circolari⁴⁹ furono scoperte presso Via Petrarca.

Ad attestare i salti di quota del colle e di riflesso la composizione delle strutture che seguono l'andamento orografico è il ritrovamento di un'ampia scalinata isolata⁵⁰ presso la Torretta Palombara, nell'odierno isolato fra Via Petrarca, Via Galilei e Via Emanuele Filiberto.

La mancanza di notizie sugli *Horti Lamiani* dal IV secolo d.C. corrisponde al lento e graduale abbandono della zona, nella quale gli edifici coevi già riutilizzano nelle fondazioni pezzi scultorei dell'apparato decorativo delle ricche residenze imperiali dell'Esquilino, ormai lasciate all'incuria del tempo.

Mariateresa Martines
mtmb@virgilio.it

La necropoli

Alla prima fase si riferiscono i ritrovamenti relativi al periodo precedente l'impianto degli *Horti Lamiani*. Per meglio indagare le fasi più antiche, a conclusione della campagna di scavo sono stati eseguiti degli approfondimenti, che hanno portato alla luce le stratigrafie delle fasi più antiche, su cui furono costituiti tre ambienti della successiva dimora⁵¹.

A m 43,94 s.l.m., circa quattro metri al di sotto del piano pavimentale del padiglione di età imperiale, è stato individuato il banco di tufo vergine di colore grigio-verdastro, con inclusi bianchi di leucite analcimizzata⁵², coperto da un deposito di formazione piroclastica di colore marrone-rossastro e consistenza semilitoide, che presenta nel punto indagato uno spessore di circa m 0,80. Su quest'ultimo strato si impostano, con una fossa di fondazione poco profonda, tre tratti di muratura in opera quadrata in tufo locale, uno sulla prosecuzione dell'altro, orientati esattamente in senso E-O (fig. 5, N). Se ne conserva un solo assise di bozze squadrate, unite senza malta e con zeppe di rinfianco; il modulo di tali blocchi differisce leggermente di caso in caso⁵³. Alla stessa fase di frequentazione è ascrivibile un basolato⁵⁴ che pavimenta l'area a sud del muro, scoperto per circa mezzo metro quadrato. La parte

³⁹ Cod Vat. Lat. 13034, ff. 111 -112; CIMA 1986: 55, pianta 2, n. 11.

⁴⁰ CIMA 1986: 55, pianta 2, n. 7; Pellegrini ACS 20 I 74; Cod Lat. Vat. Cod. 13034, f 117.

⁴¹ CIMA 1986: 55, pianta 2, n. 8; Cod Lat. Vat. Cod. 13034, ff. 111-112.

⁴² Pellegrini ACS 2.2.1874; 23.2.1874; Cod. Vat Lat. 13034, f. 112 v.

⁴³ CIMA 1986: 56, pianta 2, n. 14; dal Cod Vat. Lat. 13034, f. 113v risulta che nello stesso isolato fu rinvenuta una tomba a camera definita "Grotta Etrusca".

⁴⁴ CIMA 1986: 56, pianta 2, n. 15.

⁴⁵ CIMA 1986: 55-56, pianta 2, n. 13.

⁴⁶ NEURBURG 1965: 53-59.

⁴⁷ CIMA 1986: 56, pianta 2, n. 16; Pellegrini ACS nell'anno 1874, rapporti 58, 66; R.T.: 407, 16.6.74; Cod. Vat. Lat. 13043 f 112 v.

⁴⁸ Archivio Storico S.A.R., 17/13, Appunti, 1958-1959: Impresa A. Piperno.

⁴⁹ Cod. Vat. Lat. 13034, f. 110, 113; CIMA 1986: 57, pianta 2, n. 18 ; Pellegrini ACS, anno 1876, rapporto 8; CIMA 1986: 57, pianta 2, n. 19; Fortunati ACS 1877, rapporti 71, 73, 77.

⁵⁰ CIMA 1986: 57, pianta 2, n. 21; Pellegrini BIASA, Roma XI, mss 38-38: 6.9.1876.

⁵¹ Indagini più estese potranno essere condotte in un futuro avanzamento dei lavori di ammodernamento della linea A.

⁵² Noto come "Unità del Palatino", di caratteristiche morfologiche e chimico-fisiche analoghe ad altri contesti già documentati: MENGHI-PALES-DI BERNARDINI 2006, nota n. 3.

⁵³ Le strutture sono state indagate in momenti diversi della campagna di scavo, pertanto sono denominate rispettivamente **275** nel saggio effettuato in basso nell'interstizio tra due fondazioni dei muri della villa successiva, **306** nel saggio sotto il vano A1 e **320** nel saggio sotto il vano C. Inoltre non è stato possibile verificare la continuità delle strutture a causa della presenza delle successive fondazioni della villa che ne impedivano una lettura continua. Un altro breve tratto è stato individuato in prossimità dell'angolo SO dell'area di scavo, con andamento N-S. A ridosso delle strutture sono stati individuati diversi blocchi, sempre in tufo grigio-verdastro, con ogni probabilità originariamente pertinenti alle strutture in questione.

⁵⁴ **322.**

superiore delle murature fu coperta e parzialmente inglobata nella costruzione delle fondamenta del soprastante padiglione, è pertanto legittimo supporre un'azione di rasatura intenzionale (fig. 3).

Le strutture murarie dovrebbero essere pertinenti a uno o più recinti funerari a pianta rettangolare, senza accessi, con funzione di fosse comuni, noti come *puticuli*, in cui venivano gettati senza sepoltura i corpi dei poveri, degli schiavi e di quanti svolgevano attività considerate infime⁵⁵. Lanciani segnala la scoperta di 75 fosse tra le vie Napoleone III e Carlo Alberto avvenuta durante i lavori di urbanizzazione dell'Esquilino a fine del XIX secolo; ritrovamenti più recenti sono stati effettuati in via Giolitti⁵⁶.

Sulla tipologia di queste sepolture la critica non è concorde: Coarelli ritiene che i *puticuli* siano in realtà dei pozzi cilindrici costituiti da elementi in terracotta sovrapposti, chiusi da un coperchio circolare con tre protuberanze, tuttavia se ne conosce una sola attestazione⁵⁷. Bisogna comunque tener presente che in passato furono confuse con i *puticuli* altre costruzioni in opera quadrata a bozze di tufo, che Albertoni così descrive⁵⁸: "Tipologicamente legate alle tombe a camera sembrano essere quelle costruzioni che Lanciani chiamò <sepolcri singolari>... piccole celle semiipogee, in parte scavate ed in parte costruite con blocchi squadri di tufo, o completamente superficiali". Sotto una di queste strutture, la c.d. tomba Arieti, furono trovati altri spezzoni di muri in opera quadrata relativi a tombe di epoche precedenti. In conclusione si può affermare che i tratti di muri rinvenuti erano pertinenti a strutture funerarie della necropoli esquilina precedenti all'impianto del padiglione, che il proseguimento degli scavi potrà meglio definire.

Le murature erano coperte da uno strato a matrice mista con rari carboncini, che presenta una certa concentrazione di schegge di tufo di color grigio-verdastro, lacerti di malta e frammenti di ceramica, con interfaccia superiore quasi perfettamente orizzontale e materiali disposti in piano⁵⁹. E' da notare una cospicua presenza di reperti osteologici umani in giacitura secondaria⁶⁰, senza connessione anatomica e pertinenti ad almeno quattro individui; inoltre sono presenti anche frammenti di ceramica a vernice nera, al momento interpretati come parte di corredi funerari, databili nella media e tarda età repubblicana (seconda metà III-inizi I sec. a.C.)⁶¹.

Da quanto esaminato, risulta che l'unità stratigrafica in questione sarebbe un residuo dell'originario sepolcreto sconvolto (fig. 6) prima dalle operazioni di livellamento e bonifica di questa parte dell'Esquilino, poi dalla costruzione del soprastante nucleo abitativo della villa.

La destinazione dell'area cambiò radicalmente negli ultimi anni dell'età repubblicana quando, con la bonifica mecenaziana (42-38 a.C.), la necropoli venne interrata e la zona caratterizzata da un fiorire di ville, parchi, ninfei e padiglioni. E' in questo momento che si ha il primo impianto del padiglione degli *Horti*, le cui poderose fondazioni poggiano in parte sulla rasatura dei *puticuli* e in alcuni casi arrivano direttamente sul banco di tufo sopra descritto. Negli



Fig. 6. Piazza Vittorio Emanuele II. Abbandono della necropoli sconvolta dalla bonifica di Mecenate (foto S. Barrano).

⁵⁵ Secondo Varrone (*Ling.* 5, 25), il nome con cui si indicavano queste fosse deriverebbe dal cattivo odore emanato dai cadaveri qui gettati e dalle carogne di animali in decomposizione.

⁵⁶ Lanciani *Vat. Lat.* 13034, ff. 65, 66, 67; BONOCORE 1997: 245-246. I *puticuli* sono posizionati da Lanciani (*FUR* tav. 23); cfr. anche PALES-MENGHI 1999: 20-23, che documentano un altro contesto di fossa comune venuto alla luce durante opere di risanamento della Stazione Termini. Cfr. anche LA ROCCA 1987, pianta dei rinvenimenti nell'area compresa tra Santa Maria Maggiore e piazza Manfredo Fanti: 9.

⁵⁷ COARELLI 1999A: 173-174: "quanto alle natura dei p., sembra da respingere le opinioni di Lanciani...Viceversa, almeno un esemplare dei p., proveniente dalla zona degli H. M. ci è con tutta probabilità pervenuto...".

⁵⁸ ALBERTONI 1983: 147-148.

⁵⁹ Lo strato in questione è stato indagato in momenti e porzioni diverse dell'area di scavo, per coerenza metodologica è stato distinto di volta in volta in diverse unità stratigrafiche (251, 259, 301 e 316), per poi essere unificato in fase di elaborazione dei dati.

⁶⁰ Tra cui si segnala un blocco cranio-facciale, tre mascellari, un bacino, un femore, vertebre toraciche, costole ed altre ossa al momento non riconoscibili.

⁶¹ Dallo strato 316 provengono un frammento di piatto tipo Morel 1323c (305-265 a.C.), una pisside frammentaria tipo Morel 7544b (II o I sec. a.C.). Altro elemento di datazione dell'utilizzo dell'area a necropoli è costituito da un frammento di coppa Morel 1243 della prima metà II sec. a.C., trovato sull'interfaccia superiore di 303.

strati di interro sottostanti i pavimenti è cospicua la presenza di materiale databile al I a.C.⁶², tuttavia è la presenza della sigillata italica e nord-italica, in particolare delle coppette troncoconiche Ritterling 5 tipo A e dei piatti Forma X, variante 4⁶³, entrambe in produzione dal 10 a.C., che fissa la datazione del primo impianto all'avanzata età augustea.

Il contesto esaminato in questa sede risulta più povero e di gran lunga più recente dell'area sepolcrale di fine VI-V a.C. portata alla luce sul lato NO di piazza Vittorio nel 2002⁶⁴, tale stacco cronologico e sociale potrebbe essere imputato alla posizione più marginale rispetto all'*agger* del contesto scavato nel 2006.

A nostro avviso risulta comunque arduo istituire relazioni tra i due contesti; se si considera infatti che l'originaria quota era più elevata nell'area nord-occidentale di piazza Vittorio scavata nel 2002, non si può escludere che anche le sepolture arcaiche potrebbero essere state coperte da livelli medio e tardo repubblicani di cui non è rimasta traccia dopo gli sbancamenti della piazza operati nell'ultimo quarto del XIX secolo.

Donato Colli
colli.donato@tiscali.it

Un padiglione degli Horti Lamiani

Sullo scorcio del I sec. a. C. fu costruito, distruggendo e inglobando le strutture di età precedente (fig. 3), un complesso edilizio che, sulla base di considerazioni topografiche ormai consolidate⁶⁵, può essere riferito alla fase di impianto degli *Horti Lamiani*, seguito all'intervento di bonifica voluto da Mecenate.

Tra gli elementi del complesso è stato individuato un corridoio (fig. 5, C), seguito per una lunghezza di circa m 9 ed una larghezza di m 2,40, che si disponeva con orientamento NNO/SSE perpendicolarmente al digradare del pendio originario, costituendo una sorta di avancorpo architettonico proiettato verso sud. Non è possibile stabilire con certezza se raccordasse settori diversi di un unico padiglione o se avesse funzione di collegamento tra corpi differenti.

Il piano pavimentale doveva trovarsi ad una quota superiore rispetto al piano di campagna dell'epoca. Per raggiungere la quota d'imposta del pavimento si ricorse ad un potente interro, ricco di materiali⁶⁶, al di sopra del quale si conservavano gli strati preparatori⁶⁷. Del paramento interno dei muri⁶⁸ non rimaneva alcuna traccia a causa di una rasatura di epoca successiva, condotta al di sotto del piano di spiccato. Era invece ancora visibile per un'altezza di circa 1 m il paramento esterno delle strutture, il cui spiccato in opera reticolata seguiva il profilo del piano di campagna (figg. 7-8), costituito da terreno argilloso per lo più sterile. Relativamente alla parte indagata, nonostante i numerosi interventi di ristrutturazione, il corridoio rimase in uso anche in epoca successiva, costituendo in questo modo un elemento di continuità del complesso.

In un momento prossimo alla fase di impianto si dispose un ampliamento, che prevedeva una serie di ambienti ai lati del corridoio già esistente. Appoggiandosi al lato O di esso fu realizzato un grande vano terrazzato (fig. 5, A) di cui è stato possibile accertare solo l'estensione del lato sud (m 10); non sono stati notati passaggi tra l'ambiente ed il corridoio. Le fondazioni, sui lati sud ed ovest, poggiavano direttamente sul banco di tufo ed avevano uno sviluppo verticale di circa dieci piedi⁶⁹ (m. 2.90), probabilmente funzionale, oltre che al contenimento delle spinte orizzontali, all'esigenza di sostenere piani sopraelevati⁷⁰.

⁶² Si registra una notevole quantità delle ultime produzioni di vernice nera e di ceramica "aretina" a vernice nera, tra le anfore predominano le Dressel 1 nelle varietà A, B e C, ma già è testimoniata l'anfora tipo Beltrán I di fine I sec. a.C.

⁶³ Coppetta Ritterling 5 tipo A, in *Atlante II*, tav. LVII, 11-15, cfr. anche il piatto in Terra Sigillata Italica forma X, variante 4 (= *Atlante II*, CXVI, 4) in produzione dal 10 a.C. fino a tutto il I sec. d.C.

⁶⁴ BARBERA 2005A: 1-2, BARBERA 2006: 135 (fig. 1), 139-140.

*Per gli spunti di ricerca, per i preziosi suggerimenti in fase di scavo e di studio preliminare e per le indicazioni bibliografiche ringrazio Mariarosaria Barbera, Donato Colli, Laura Leoni, Mariateresa Martines, Paola Quaranta e Rita Volpe.

⁶⁵ Un inquadramento storico-topografico sugli *horti* è stato presentato in questa sede da Mariateresa Martines, cfr. *supra*.

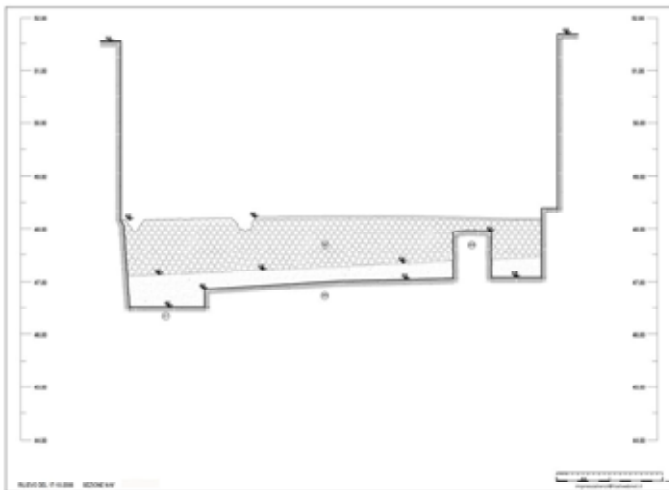
⁶⁶ I materiali più tardi contenuti all'interno dello strato di livellamento (289) si datano negli ultimi anni del I sec. a.C. Si segnalano due frammenti di anfore Dressel 1B (70-10 a.C.), una coppa Morel 1275b (I sec. a.C.), un piatto Morel 1443g (metà II sec. a.C.).

⁶⁷ In particolare è stato messo in evidenza lo *statumen* (287), costituito da scheggioni di tufo misti a sabbia, di colore marcatamente arancio-rossastro. Lo spessore, variabile, raggiungeva un'altezza massima di circa 30/35 cm.

⁶⁸ Le strutture (95 e 175) poggiano su profonde fondazioni a nastro, realizzate per un'altezza di ca. 1 m in cavo libero e per il resto in cavo armato, raggiungendo in alcuni tratti un'altezza complessiva di ca. m 4. Le fondazioni erano realizzate in conglomerato di malta pozzolanica e *caementa* di tufo. Vi si conservano distintamente le impronte del tavolato, privo di ritti verticali. Va sottolineato come le strutture murarie proseguano al di sotto dei limiti di scavo in entrambe le direzioni N e S.

⁶⁹ La tecnica di realizzazione delle strutture (145 e 180) è pressoché identica a quelle di fase precedente, così come molto simili sembrerebbero i materiali contenuti negli interri di livellamento (247, 289), funzionali ai piani pavimentali. Anche in questo caso è stata riscontrata quindi la presenza, al di sotto della fondazione in cavo armato, di una sottofondazione in cavo libero. Lo stacco tra le due tecniche si trovava in corrispondenza della quota del piano di cantiere ed era marcato internamente (piano di cantiere 227) da uno sbuffo in oggetto ed esternamente (piano di cantiere 286) da un leggero sottosquadro della parte sottostante rispetto a quella superiore.

⁷⁰ L'esistenza di piani superiori negli *horti Lamiani* è confermata dalla testimonianza diretta di Filone Alessandrino (Philo, *Leg. ad Gaium*, 358 ss.) che, nel corso della visita "obbligata" al seguito di Caligola, ebbe modo di visitarli. La presenza di scale è annota anche nelle relazioni degli scavatori ottocenteschi.



Figg. 7-8. Piazza Vittorio Emanuele II. Prospetto e foto del paramento esterno del corridoio verso est (documentazione grafica Impresa Silenzi - foto M. Letizia).

Anche in questo caso il pavimento si attestava ad una quota superiore rispetto al piano di campagna. Il livello fu rialzato attraverso uno spesso interro, ricco di materiali. Il paramento interno non è più visibile a causa dell'azione di demolizione cui si è già accennato.

Sulle facce esterne, laddove il piano di campagna era più basso, il paramento, in opera reticolata, si conserva fino ad un'altezza di m. 2,50. Un'accurata ammorsatura angolare in tufelli legava i muri S e O, che presentavano una differenza di quota di spiccato di circa 2,15 m⁷¹.

L'imponenza delle operazioni di livellamento e di bonifica è testimoniata dalla scelta di rialzare la quota del piano di campagna anche all'esterno degli ambienti (fig. 5, B), attraverso interri attestati per un paio di metri al di sopra del piano di cantiere antico⁷². Ad est del corridoio fu invece realizzato un ambiente (fig. 5, C2) di cui è stato possibile individuare solo per un breve tratto il lato settentrionale e tracce del piano pavimentale a mosaico.

In epoca giulio-claudia si assiste ad un intervento di ristrutturazione del complesso, mantenendo solo in parte l'articolazione precedente: il muro ovest del corridoio fu ricostruito sempre in opera reticolata e dotato di un passaggio verso ovest. Il grande ambiente terrazzato fu ristretto mediante la costruzione di due muri: il primo correva in senso E-O, dividendolo longitudinalmente e ricavando a S un vano a pianta rettangolare (A1, m 9 x 3). Il secondo riduceva l'area settentrionale in due ambienti più piccoli (A2, A3), messi in luce solo parzialmente.

I pavimenti di questa fase si conservavano solo in minima parte. Particolarmente raffinato il rivestimento in *opus sectile*, individuato presso un angolo del vano meridionale, realizzato a modulo quadrato con lastre di giallo antico, bardiglio ed alabastro. Dei *sectilia* erano ben leggibili le impronte, conservate quasi integralmente sulla preparazione (fig. 9).

Appare suggestiva l'ipotesi, che dovrà essere suffragata dall'approfondimento dei dati di scavo e dallo studio dei materiali, di riferire tale intervento alla volontà diretta di Caligola che si occupava personalmente della ristrutturazione delle sue ville, così come testimoniato ancora una volta da Filone Alessandrino⁷³: "*Mentre parlava così continuava a fare sopralluogo alle ville, esaminando gli appartamenti degli uomini e delle donne, i pianterreni, i piani superiori, tutto quanto, e criticava alcuni accessori trovandoli inadeguati, mentre per altri dava suggerimenti e disposizioni sul modo di rifinirli con maggiore lusso*".

Nella seconda metà del I sec. d. C., a seguito di un evento distruttivo di cui sono state rinvenute tracce significative, due ambienti posti ad ovest del corridoio furono ripavimentati con mosaici a modulo geometrico in bianco e nero: il primo, che obliterò il pavimento in *opus sectile* in giallo antico e bardiglio (fig. 5, A2), presentava un motivo a scacchiera con composizione di rettangoli e quadrati (figg. 5, A1; 9), l'altro era decorato da un motivo a scacchiera con composizione a quadrati (fig. 5, A2).

⁷¹ Anche in questo caso il piano di cantiere (243) rintracciato esternamente ai limiti S ed O dell'ambiente A marcava lo stacco tra la fondazione in cavo libero e quella in cavo armato.

⁷² In molti punti dell'area di scavo è stata osservata una stratificazione ricorrente: al di sopra dei piani di cantiere di I fase (227, 243, 286) si trovavano strati omogenei di terra tufacea, quasi del tutto privi di materiali, disposti a cumuli (236, 276, 269?, 273), derivanti appunto della terra di risulta per lo scavo delle trincee di fondazione. Al di sopra erano stati scaricati spessi riporti con funzione di livellamento (246, 247).

⁷³ Philo, *Leg. Ad Gaium*, 358 ss.



Figg. 9-10. Piazza Vittorio Emanuele II. A sinistra preparazione di un pavimento in *opus sectile* oblitterato da un mosaico geometrico; a destra preparazione di un pavimento in *opus sectile* con particolare delle impronte (foto S. Barrano).

Nell'ambito di questi interventi si decise di pavimentare in *opus sectile* anche l'area fin qui rimasta all'esterno del complesso (fig. 5, B), dopo aver innalzato la quota fino a quella dei pavimenti interni (fig. 10). La continuità del pavimento sui lati sud ed ovest del complesso lascia ipotizzare l'esistenza di un'area pavimentata affacciata verso valle ed esposta a mezzogiorno: si trattava dunque di un'area, forse porticata, dal forte impatto scenografico.

Nel corso del II sec. d. C. gli ambienti del settore orientale subirono nuovi interventi di ammodernamento, limitati per lo più agli elementi decorativi e di rivestimento. Dopo aver chiuso l'apertura verso ovest, il corridoio (fig. 5, C), ancora in uso, fu intonacato e pavimentato con mosaico monocromo nero, ben conservato. Un nuovo mosaico, con elaborato modulo geometrico, fu steso nell'ambiente posto immediatamente ad est del corridoio (figg. 5, C2; 11), con il quale comunicava per mezzo di un passaggio rivestito da una soglia in marmo bianco. E' molto probabile che nel settore occidentale siano rimasti in uso in questa fase i pavimenti musivi già esistenti.

Tra la fine del II e gli inizi del III sec. il complesso subì una rimodulazione degli spazi che comportò consistenti interventi strutturali, resi forse necessari da problemi di natura statica. Il corridoio fu allargato demolendone il limite orientale e costruendo un nuovo muro più ad est che tagliò il mosaico geometrico di fase precedente (fig. 5, C1)⁷⁴.

L'elevato dei muri, in opera laterizia, presentava una zoccolatura in lastre di marmo; sul lato opposto fu mantenuta come limite la parete ovest del corridoio. Del pavimento si conservava interamente la preparazione con le impronte delle lastre e solo in piccola parte il rivestimento: *sectilia* rettangolari di greco scritto erano disposti in modulo *isodomo* e arricchiti da una raffinata listellatura in rosso antico (fig. 12). Dal nuovo ambiente si accedeva, attraverso una soglia in marmo bianco, ad un ampio vano (fig. 5, D)⁷⁵ pavimentato da un mosaico bianco e nero a motivo geometrico, ben conservato. La tipologia del mosaico, nota ad Ostia in contesti di III sec. d. C., confermerebbe la datazione dell'intervento⁷⁶.

Nel settore posto ad ovest del corridoio C, dopo aver sistematicamente rasato gli elevati in opera reticolata fino ad allora in uso, fu costruita una nuova struttura muraria⁷⁷, che correva per gran parte in senso est-ovest (m 10) e per un tratto, poggiandosi alle fondazioni di fase precedente, in senso nord-sud (m 4,5), assumendo in questo modo una forma

⁷⁴ Nella parte scoperta il nuovo ambiente misurava m. 5,30 ca. di larghezza e m. 8 ca. di lunghezza.

⁷⁵ Il vano è stato messo in luce per una lunghezza di m 6 ca. ed una larghezza di m 2,5 ca.

⁷⁶ Il motivo è attestato ad Ostia, nel portico della *domus* dei Pesci (Reg. IV, Is III), e viene inquadrato nella prima delle due fasi edilizie individuate (III sec. d.C.); BECATTI 1961, n. 336, tavv. LI, CCXXVII.

⁷⁷ La struttura (113) poggiava su profonde fondazioni in cavo armato (h. m 4,30 ca.) che conservavano le impronte del tavolato e dei ritri verticali. La fondazione era attraversata nel senso della larghezza da fori lasciati da pali trasversali. La parte sommitale era costituita da un letto di scheggioni di



Fig. 11. Piazza Vittorio Emanuele II. Settore est dello scavo. A destra mosaico monocromo, a sinistra mosaico geometrico (foto S. Barrano).



Fig. 12. Piazza Vittorio Emanuele II. Pavimento in opus sectile con lastre di greco scritto e listelli in rosso antico (foto M. Letizia).

a L. Nell'area occupata precedentemente dagli ambienti A1, A2, A3 e B fu realizzato quindi un grande ambiente⁷⁸ del cui pavimento, in *opus sectile* con modulo di grande formato, si conservavano solo le impronte (fig. 13).

A nord fu ricavato un ambiente (fig. 5, A4), messo in luce in minima parte, con pavimento in *opus sectile*⁷⁹, sostenuto da *pilae* di bessali poggiate su un pavimento di bipedali. Parte degli ambienti del complesso era quindi dotata in questa fase di un sistema ad ipocausto⁸⁰.

Alle frequentazioni tardo-antiche è riferibile una serie di interventi il cui stato si presentava estremamente lacunoso e disomogeneo. Si tratta di grossolani battuti associati a strutture in opera laterizia, con soglie e blocchi di reimpiego di cui non è possibile fornire un'interpretazione sistematica.

Salvo Barrano
salvo_barrano@hotmail.com

tufo, disposti a secco. L'elevato, di cui non rimaneva alcuna traccia, era probabilmente in opera laterizia, in analogia ad un'altra struttura della stessa fase, considerata anche l'abbondanza di frammenti di laterizi reimpiegati nel conglomerato di fondazione. Nel tratto N-S la fondazione si appoggiava ad una struttura di epoca precedente (175).

⁷⁸ Dell'ambiente sono stati individuati i limiti N ed E per una lunghezza rispettiva di m 10 e 4,5.

⁷⁹ La tipologia pavimentale è suggerita dalle impronte presenti sulla preparazione, molto simili a quelle del pavimento conservato. Non è possibile stabilire quali marmi fossero stati utilizzati.

⁸⁰ In un disegno autografo di Lanciani (Cod. Vat. Lat. 13034, ff. 113 v., 114), datato 24.01.1888, viene raffigurata in dettaglio la pianta di un "Camerino con bocchettone per iscolo", ritrovato ca. 50 m a NO delle strutture qui presentate, interpretato come piccolo ambiente relativo ad un impianto termale. CIMA 1986: 55. L'esistenza di un "antico edificio da bagni" fu supposta sulla base del testo di un'iscrizione di dedica delle Fortune, rinvenuta nel 1849 "presso il sepolcro rotondo dell'orto Altieri": GATTI 1882: 179; COARELLI 2004: 30-31. Nonostante l'esiguità dei ritrovamenti ottocenteschi e dei relativi dati, è molto probabile che il "camerino" facesse parte del complesso individuato, tanto più che nelle Notizie degli Scavi del Dicembre 1887 viene presentato il ritrovamento, durante i lavori per il giardino pubblico della piazza, di strutture pertinenti ad una casa romana del I secolo, localizzata presso i ruderi della Casa Tonda: FIORELLI 1887: 535.



Fig. 13. Piazza Vittorio Emanuele II. Preparazione di un pavimento in *opus sectile* a grande modulo (foto S. Barrano).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1958, *Topografia e Urbanistica di Roma*, Bologna.
- ACS = Archivio Centrale di Stato, Roma.
- ALBERTONI M., 1983, *La Necropoli Esquilina Arcaica Repubblicana*, in *Roma capitale*: 140-155.
- Atlante I = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1985.
- BARBERA M., 2005A, *Il recupero di Piazza Vittorio Emanuele II sull'Esquilino*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-46.pdf.
- BARBERA M., 2005B, *Un nuovo settore della Necropoli Esquilina: primi risultati*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma c.s.*
- BARBERA M., 2006, *Le indagini nelle zone dell'Esquilino - S. Croce in Geusalemme – Celio*, in M.A. TOMEI (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra (Roma 2006), Milano: 133-146.
- BARBERA M. - ASOR ROSA L. - MUNZI M. - PENTIRICCI M. - SCHINGO G.L., 2005, *La riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele II: notizia dei ritrovamenti*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, c.s.*
- BARRANO S. - MARTINES M.T., 2006, *Esquilino (I Municipio). Horti Lamiani, Indagini preliminari per i lavori della metropolitana*, in M.A. TOMEI (a cura di), *Memorie dal sottosuolo*, Catalogo della mostra (Roma 2006), Milano 2006: 140-141.
- BECATTI G., 1961, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti mamorei*, Roma.
- BIASA = Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (Palazzo Venezia).
- BONOCORE M., 1997, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Roma.
- CARDILLI ALLOISI L., 1983, *Le ville Esquiline*, in *Roma capitale*: 253-269.
- CATTALINI D. - TEDESCHI GRISANTI G., 1985, *Trofei di Mario*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale XC*, 2: 343-350.

- CIMA M., 1986, *Dagli scavi dell'Esquilino all'interpretazione dei monumenti*, in M. CIMA - E. LA ROCCA (a cura di), *Le tranquille dimore degli dei*, Catalogo della mostra (Roma 1986), Roma: 37-60.
- CIMA M. - LA ROCCA E. (a cura di), 1998, *Horti Romani, Horti Romani*, Atti del Convegno Internazionale Roma, 4-6 Maggio 1995, Roma.
- COARELLI F., 1993, s.v. *Campus Esquilinus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I: 218-219.
- COARELLI F., 1996, s.v. *Libitina, Lucus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III: 189-190.
- COARELLI F., 1999A, s.v. *Puticuli*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 173-174.
- COARELLI F., 1999B, s.v. *Pagus Montanus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 10.
- COARELLI F., 1999C, s.v. *Sepulcrum: Horatius*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 290-291.
- COARELLI F., 1999D, s.v. *Sepulcrum: Maecenas*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV: 292.
- COARELLI F. (a cura di), 2004, *Gli scavi di Roma 1878-1921*, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Suppl. II, 1, Roma 2004.
- DE ROSSI M.S., 1885, *Necropoli romana arcaica sul monte Esquilino*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*: 39-50.
- FIORELLI G., 1876, *Roma*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 9-15.
- FIORELLI G., 1887, *Regione I (Latium et Campania). Roma*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 532-564.
- FUR = R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901.
- GATTI E., 1983, *La Casa Tonda*, in *Roma Capitale*: 165-166.
- GATTI E., 1882, *Notizia di trovamenti riguardanti l'epigrafia urbana*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*: 179-186.
- HÄUBER C., 1990, *Zur Topographie der Horti Maecenatis und der Horti Lamiani auf dem Esquilin in Roma*, in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* XXIII: 11-107.
- LANCIANI R., 1875, *Di un gruppo di lapidi e latercoli militari scoperti sull'Esquilino*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*: 77-82.
- LANCIANI R., 1897, *Ruins and Excavation of Ancient Rome. A companion book for students and travellers*, Roma.
- LANCIANI R., 1990, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma.
- LA ROCCA E., 1987, *L'Auriga dell'Esquilino*, Roma.
- MENGI O. - PALES M. - DI BERNARDINI M., 2006, *La necropoli di via Goito a Roma*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-52.pdf.
- NEUERBURG N., 1965, *L'architettura di fontane e ninfei dell'Italia Antica*, in *Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli* 5, Napoli.
- PALES M. - MENGI O., 1999, *Le ossa della stazione*, in *Forma Urbis*, n. 7/8: 18-24.
- PINZA G., 1905, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* XV.
- RIZZO S., 1983, *Gli "Horti" dell'Esquilino*, in *Roma Capitale*: 195-196.
- Roma Capitale* = AA.VV., *Roma Capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, catalogo della mostra (Roma 1983), Venezia 1983.
- R.T. = Registro dei trovamenti di antichità conservati presso la X Ripartizione AABBA del Comune di Roma dal 1870 ad oggi.
- SANTANGELI VALENZANI R., 1996, s.v. *Roma – Esquilino*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica ed orientale*, II suppl., vol. IV: 948-951.
- TEDESCHI GRISANTI G., 1996, s.v. *Nymphaeum Alexandri*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III: 351-352.
- TORLONIA L., 1886, *Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*: 27-30.